

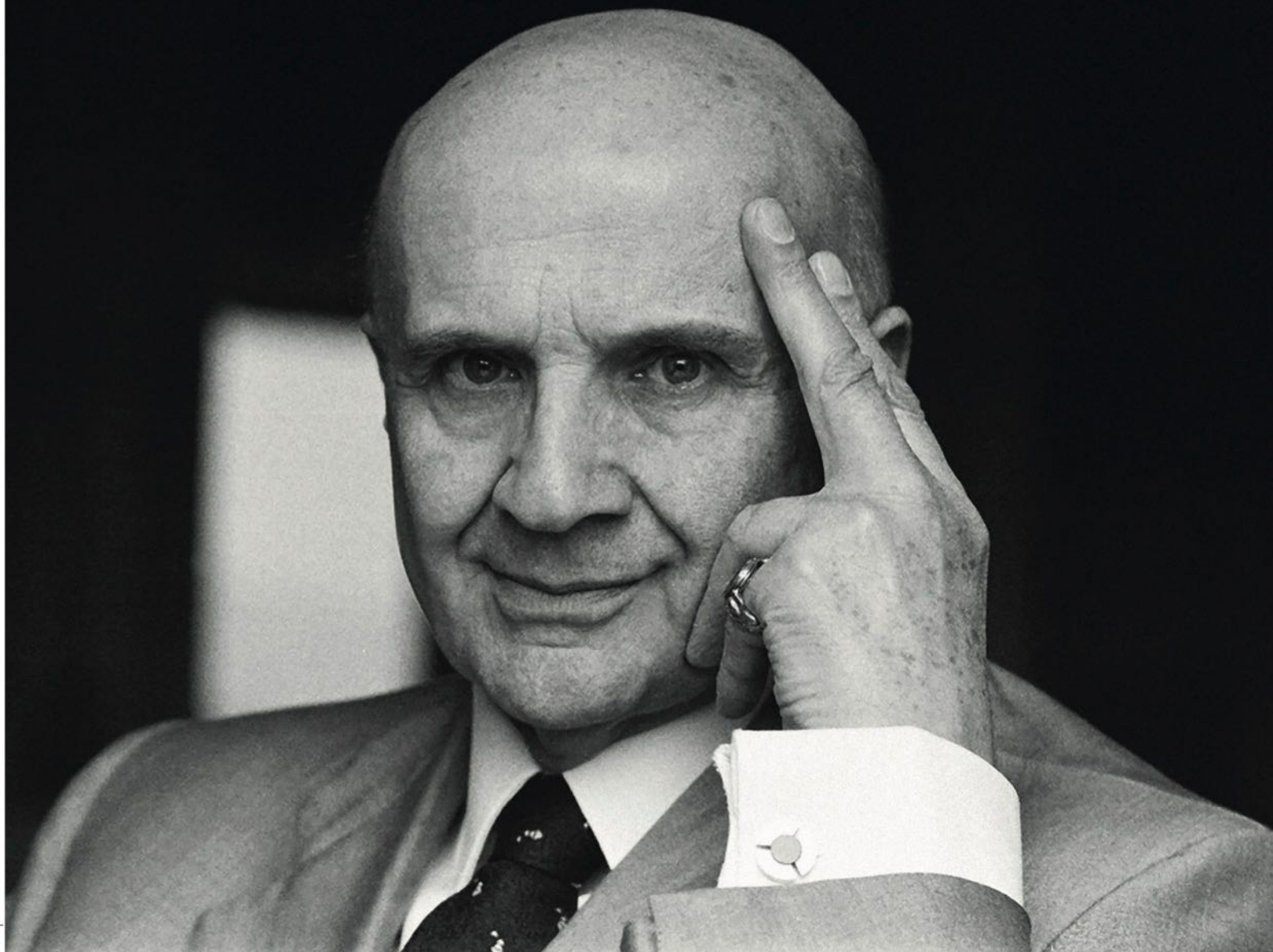
S P E C I A L E

ROL,

un Buddha occidentale del XX° secolo

TESTIMONIANZA ESCLUSIVA (E MOLTO RAVVICINATA)
SU UNA DELLE FIGURE PIÙ AFFASCINANTI
E MENO INCASELLABILI DELLA NOSTRA EPOCA

di Franco Rol





■ **Sopra, Gustavo Rol a Parigi nel 1927.**

Nel luglio 1927 Gustavo Adolfo Rol scriveva nella sua agenda di lavoro: «Ho scoperto una tremenda legge che lega il colore verde, la quinta musicale ed il calore. Ho perduto la gioia di vivere. La potenza mi fa paura».

Aveva 24 anni e si trovava a Parigi, dove lavorava come funzionario bancario presso la Banque Sudameris, partecipata Comit, di cui il padre era direttore della sede di Torino, e dall'ottobre 1923 era anche iscritto alla Facoltà di Legge dell'Università di Torino in cui aveva dato solo 6 esami (di cui 2 ripetuti), l'ultimo di statistica (con voto 26/30) ad aprile 1927, ciò che a posteriori appare piuttosto significativo. Poi più nessun esame per tre anni fino a giugno-luglio 1930, quando ne darà tre (diritto di processo civile, amministrativo, comparato). Nel frattempo, dopo Parigi si era trasferito a Londra, all'ufficio cambi della filiale Comit e in seguito alla Clydesdale Bank di Edimburgo. Passeranno altri

F **Perseguitato dagli incubi e degli interessi diversi che stava avendo, nel febbraio 1928 Rol prenderà licenza dal lavoro per «esaurimento nervoso»**

tre anni senza esami, nei quali intanto era tornato in Italia, presso le filiali prima di Genova e poi di Torino. Nel maggio 1933 entra in aspettativa per la preparazione delle tesi di laurea, ma ancora deve dare gran parte degli esami, quasi un decennio dopo l'immatricolazione. Recupererà in una maniera fuori dall'ordinario, dando 11 esami in tre settimane, tra il 22 giugno e il 12 luglio 1933 con una votazione media di 21/30, non passandone uno che ridarà a novembre. A dicembre si

laurea con 90/110. Ho pubblicato la sua tesi di laurea in appendice al mio studio *L'Uomo dell'Impossibile*.

Ho voluto cominciare da questo quadro universitario ancora inedito per mostrare elementi tangibili che corroborano che qualcosa di significativo era effettivamente successo in quel luglio 1927. Nei sei anni successivi Rol non pare molto interessato al suo corso di laurea, indice della crisi da cui stava passando – nel febbraio 1928 prenderà licenza dal lavoro per «esaurimento nervoso», nei mesi precedenti era perseguitato dagli incubi – e degli interessi diversi che stava avendo, anche se indubbiamente il suo tempo era assorbito dall'impiego in banca, che aveva accettato per compiacere il padre e per essere indipendente economicamente.

Ma per quanto nel corso del 1933 o prima potesse aver preparato i nuovi esami, non si può non ravvisare una eccezionalità nel brevissimo spazio di tempo in cui li diede, anche se con

una votazione non brillante. Non mi stupirebbe scoprire che non li preparò nemmeno, forse diede appena una rapida scorsa ai libri appoggiandosi alle nuove funzionalità del suo sistema nervoso; ciò che gli premeva era terminare comunque il suo corso di laurea, ne andava del suo onore e della sua credibilità, lo considerava un dovere verso se stesso e la sua famiglia. Quel titolo infatti, al lato pratico, non gli servì a nulla nella vita, il padre morirà pochi mesi dopo (il 2 giugno 1934) e lui tre settimane dopo la sua morte si dimetterà dalla banca. La sua strada era un'altra. Fu probabilmente tra il 1934 e il 1939 che Rol andò per la prima volta in India e Tibet, anche se non si hanno per ora conferme cronologiche. Vi andò non per intraprendere un cammino spirituale o "in cerca di se stesso", ma per trovare conferme a quanto già aveva trovato e per parlare con qualcuno



■ **Sopra, il libro di Franco Rol *L'uomo dell'impossibile* (2012). Sotto, il salone torinese di casa Rol.**

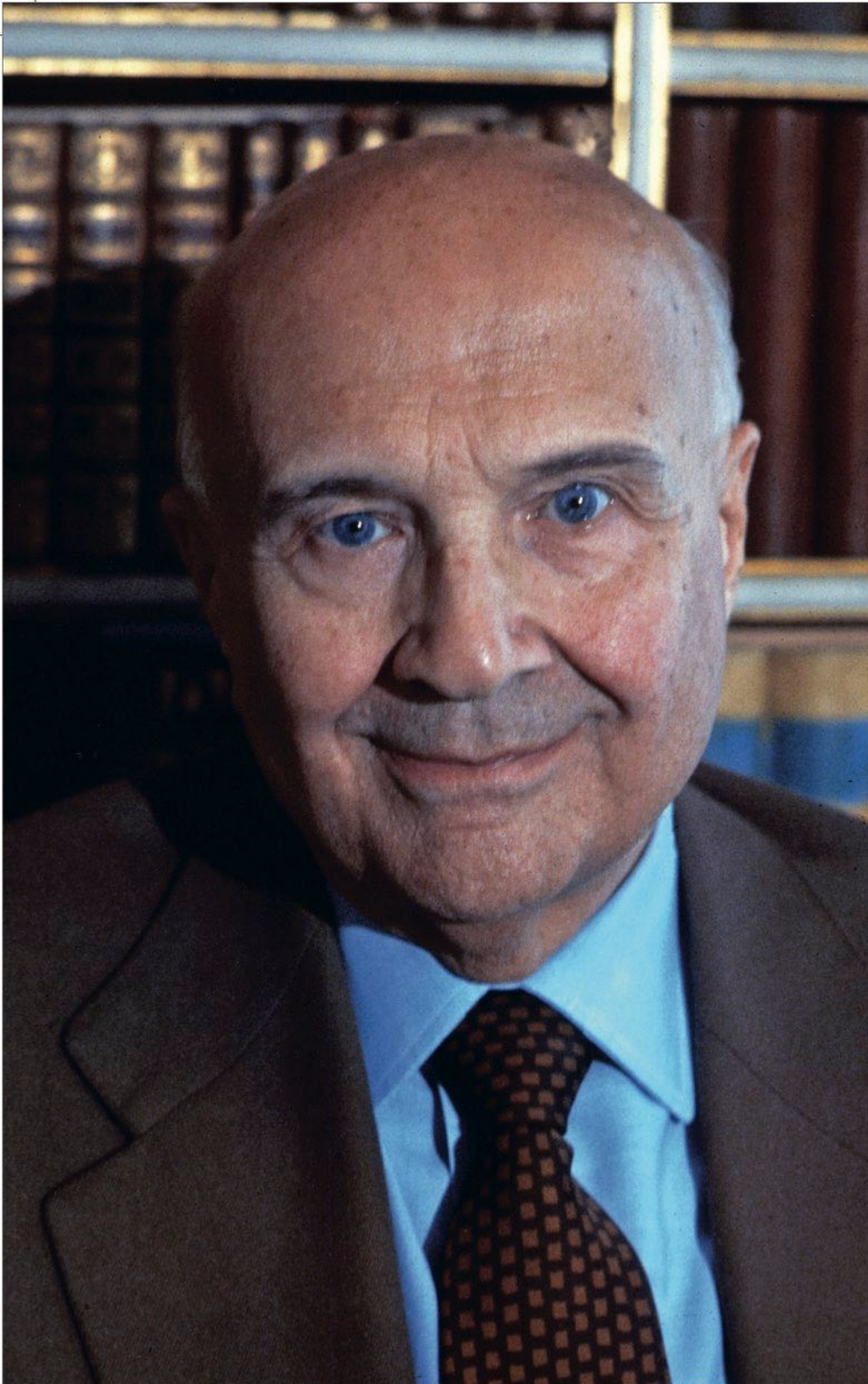
Gustavo andò in Oriente non per intraprendere un cammino spirituale, ma per trovare conferme a quanto già aveva trovato e per parlare con qualcuno come lui

come lui, con cui scambiare idee, conoscenze, consigli pratici. Non un sensitivo, un medium o un mago, etichette date in seguito a lui da parte di occidentali non in grado di comprenderlo e con parametri inadeguati e superficiali, ma un maestro spirituale che avesse raggiunto l'illuminazione o quantomeno che vi fosse giunto vicino. Rol era un Buddha in cerca di un altro Buddha, qualcosa al limite dell'impossibilità statistica, vista la rarità di questo status psico-fisico-spirituale. Nonostante siano anni che io ripeta *ad nauseam* che Rol fosse un *illuminato* (che è ciò che appunto significa "Buddha", da *bodhi*, illuminazione), giornalisti, disinformati e testimoni non prossimi a lui continuano a usare le definizioni sbagliate di cui sopra e

che lui stesso in vita ha rigettato ripetutamente e a ragione. Proprio perché ne ho scritto e detto spesso, non insisterò ora su questo punto. Inquadrare correttamente Rol a cominciare dalle definizioni è però essenziale, perché facilita la comprensione di chi fosse così come la giustificazione e la spiegazione dei suoi molteplici "poteri paranormali" che lui chiamava semplicemente, *possibilità*. Praticamente per tutti quelli che hanno scritto di lui Rol era un "mistero" – nessuno infatti lo ha spiegato o capito, ma solo testimoniato – e questo è l'indice dell'ignoranza occidentale che non sa riconoscere un Maestro che oltrepassa di gran lunga qualifiche adatte a personaggi di calibro ben inferiore e che con Rol hanno assai poco in comune se non qualche millesimo delle sue possibilità paranormali, che possono manifestarsi spontaneamente e saltuariamente anche in individui del tutto comuni, in altri che riescono a condizionare ambiente e persone attraverso rituali, in chi possiede vocazioni mistiche o infine in chi abbia appreso come entrare in *trance*, forzata alterazione dello



© ARCHIVIO FRANCO ROL



F All'inizio anche Rol è stato punito per aver varcato impreparato la soglia. Punito non da una divinità irata, ma dal suo proprio corpo e dalla sua propria psiche

e la nostra mente sono stati forgiati da millenni di evoluzione. E all'inizio Rol non costituiva eccezione alla regola. Anche lui è stato punito per aver varcato impreparato la soglia. Punito non da una divinità irata – ciò che è quanto le religioni spesso rappresentano e che va inteso solo simbolicamente – ma dal suo proprio corpo e dalla sua propria psiche, che hanno rigettato *di default* l'apertura a una dimensione sconfinata dell'Essere, come si rigetterebbe un nuovo organo trapiantato e che non fa parte di noi. Ad essere più precisi, è il "trapianto" di un nuovo corpo tutto intero, quindi il rigetto è ancora più radicale. Chiudete gli occhi. Un calore intenso comincia a pervadere il vostro corpo. Non sarà che qualcosa intorno a noi sta andando a fuoco? O siamo noi? Mentre state per riaprirli, l'aria diventa gelida. Un cielo terso blu scuro davanti a voi, e anche dietro, tutto intorno. Siete sul bordo di un precipizio di cui non si vede il fondo nascosto da una nebbia impenetrabile. In alto il cielo stellato, anche se non è notte. Potreste cadere ad ogni istante, siete in precario equilibrio. La paura prende il sopravvento. Vi svegliate. Era solo un incubo. Ora siete tornati ad avere tutti i vostri usuali punti di riferimento, i vostri punti di appoggio, quelli ai quali i vostri sensi e la vostra mente vi hanno abituati, allenati da quando siete nati e dalle generazioni precedenti. È questa una immagine semplificata, allegorica, dell'accesso allo stato che Rol, *in seguito*, chiamerà *coscienza sublime*, ovvero «l'unione con l'Assoluto, un Tutto, un'interezza senza separazione alcuna». È l'analogo del *nirvāna* e del *satori* – anche questo

■ Sopra, Rol ritratto nel suo studio a Torino nel 1979.

© ARCHIVIO FRANCO ROL

stato di coscienza normale che mette in comunicazione con piani diversi dall'ordinario, e che non è l'indice di alcuna elevazione spirituale o saggezza, ma solo di un meccanismo psichico accessibile a chiunque senza grande preparazione, e che in quanto tale è soggetto alle influenze più diverse e

senza alcun tipo di controllo, con contraccolpi che possono essere anche gravi sul piano psicofisico. Tali contraccolpi del resto sono sempre dietro l'angolo per chiunque sia penetrato – da qualunque via – nella dimensione al di là dei sensi, che non è la dimensione per la quale il nostro corpo



■ **Sopra, Rol effettua esperimenti in casa di amici nel 1979.**

l'ho ripetuto *ad nauseam*, ma forse è stato scambiato per mera opinione – vertice spirituale al quale, solo, si può accedere dopo una lunga, faticosa e ardua scalata. La velocità di salita è inversamente proporzionale al ridimensionamento dell'ego: essa aumenta quanto più questo diminuisce. Quando c'è l'individuo non c'è il Tutto, quando c'è il Tutto non c'è l'individuo. Tutti i mistici, chi più chi meno, hanno avuto accesso per poco o per molto a questa condizione. Nel Maestro illuminato essa è permanente, o meglio, è *permanente-mente disponibile* e in una maniera che quasi appare invisibile e che "si attiva" in base alle circostanze. Egli vive contemporaneamente e naturalmente in due mondi, non ha bisogno – per esprimere certe sue possibilità – di alcun rituale né artificiosa pantomima (a meno che, come eccezione, egli non voglia comunicare qualche cosa di simbolico o suggerire indizi di ricerca al neofita), è orientato completamente ad aiutare gli altri, perché di norma si sente indegno della fortuna che ha avuto – sbirciare nei segreti dell'Infinito – e vuole sdebitarsi nei confronti di chi gliel'ha concessa,

ovvero il Tutto, al quale la devolve. La *coscienza sublime* è, nella tradizione indù, *sat-chit-ānanda*, *essere-coscienza-beatitudine*, come beatitudine è quella che sperimenta il paracadutista in caduta libera. Ma come potrebbe essere beatitudine per chi venisse

scaraventato a sua insaputa giù da un aereo per la prima volta e senza alcun allenamento previo? Ecco un altro esempio che spesso mi piace fare (anche perché ho fatto paracadutismo). L'adrenalina dello sport estremo si traduce in vero e proprio terrore, la «tremenda legge» della gravità ci mette al cospetto della sua *potenza incontrollata*. Solo l'esperienza permetterà di controllarla. La tradizione indiana chiama la potenza *śakti*, corrispettivo del greco *δύναμις* (*dúnamis*). Essa tutto pervade, è stata rappresentata come una dea dalle molte maschere a seconda della prospettiva o della funzione, la più ampia è quella di "Grande Madre", conosciuta in tutte le tradizioni; in alcuni aspetti è benefica in altri terrificata, rispecchiando appena il punto di vista soggettivo del "devoto", ovvero dell'apprendista "paracadutista". Essa è anche la dea della sessualità, Venere, Afrodite, Astarte, Ishtar, perché l'impulso sessuale è nell'essere senziente il corrispettivo *individuato* dell'impulso cosmico della creazione.

L'orgasmo è un piccolo e breve ➡



■ **Sopra, il libro *Il simbolismo di Rol*, scritto nel 2007 da Franco Rol.**

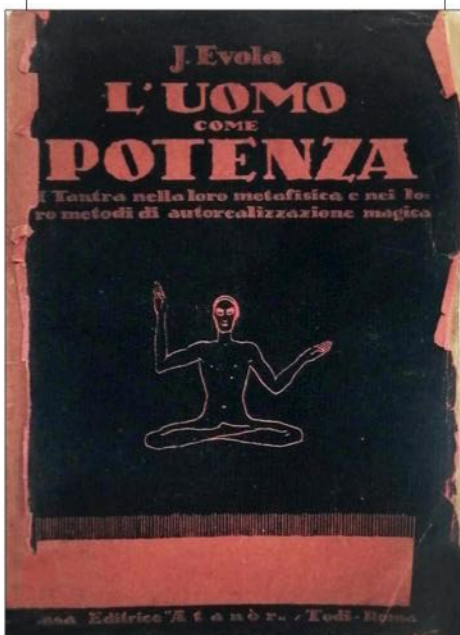
Si parla sovente di "risveglio" senza sapere da cosa derivi tale espressione, associandolo al significato di non essere più addormentato

assaggio della beatitudine sperimentabile con la coscienza sublime. Nel suo aspetto interno, śakti è conosciuta col nome di *kuṇḍalinī*, raffigurata come un serpente addormentato alla base della colonna vertebrale (ovvero, nel centro sessuale, *mūlādhāra cakra*). Si parla sovente di "risveglio" senza sapere da cosa derivi tale espressione, associandolo a un secondario significato di non essere più addormentato, ovvero di vedere la vera realtà. È certo anche così, tuttavia è primariamente qualcosa di meno astratto, è il risveglio di questo "serpente", l'attivazione dell'impulso sessuale non rivolto verso l'esterno come di consueto ma che si *sublima* internamente verso l'alto, "attorcigliandosi" come nel simbolo del caduceo ermetico per esprimere il movimento spiraliforme dell'energia, e attraversa gli altri *cakra* – processo che genera calore – fino a raggiungere il "settimo cielo", ovvero il *cakra* in cima alla testa noto come *sahasrāra*, o *loto dai mille petali*. È il momento dell'illuminazione, il quale conferisce come conseguenza non cercata e gradualmente, percezioni e poteri *super-normali* che la tradizione indù chiama *siddhi* (perfezioni, compimenti), e che corrispondono appunto alle *possibilità* di G. A. Rol.

Questo processo se attivato maldestramente, ovvero senza adeguata preparazione psicofisica e spirituale, può essere pericoloso, così come lo sarebbe una corrente elettrica mal direzionata o un filo elettrico collegato alla bell'e meglio a una presa di corrente. È ciò che accadde a Rol, che in quel 1927 risvegliò



■ Sopra, Rol in posa nel suo studio a Torino nel 1979. Sotto, il libro di Julius Evola *L'uomo come potenza* (1925).



la sua *potenza serpentina* in maniera più o meno casuale – avendo probabilmente trovato spunti di sperimen-

tazione anche nel libro di Julius Evola *L'uomo come potenza* pubblicato nel 1925 – e ne ebbe una paura tremenda.

Gran parte di quanto stiamo dicendo qui è inedito. E di inedito desideriamo pubblicare anche l'essenziale racconto seguente di Rol, trascrizione (qui parziale, per ragioni di spazio) da un discorso (con qualche elemento già noto) da lui fatto nel 1975, di cui abbiamo la registrazione:

~

«Un giorno mi ricordo ero a Marsiglia, e lavoravo alla Banca Commerciale Italiana (...). Passavo sabato pomeriggio (...) al vecchio porto (...), pioveva a dirotto. Dopo il temporale un enorme arcobaleno partiva da Notre-Dame-de-la-Garde e attraversava Pont transbordeur e pareva che abbracciasse tutta quanta Marsiglia. (...) Dopo, distogliendo gli occhi dicevo: "Sono i sette colori dell'iride,



ma come mai io ricordo solo il colore verde?”, pensavo all'arcobaleno e vedevo il colore verde, “ma che strano, eppure sono sette: *rouge, orange, cyan, vert, jaune, indaco e violetto*, son sette”. E poi mi son detto (...): “Quel colore verde era quello di mezzo, il colore di mezzo... sono sette i colori, tre da una parte e tre dall'altra, e c'è quello di mezzo. Vediamo un pochettino, per quale motivo... mah, ci sarà un motivo! Perché quel verde?” (...) Poi da lì ho incominciato a pensare sul colore verde, sempre questo colore verde, colore di primavera. In ufficio le lampade sono verdi per non stancare gli occhi. I giocatori adoperano un tappeto verde, tutto verde. Poi mi sono ricordato di avere letto che il colore degli iniziati indiani era verde, che Napoleone ha voluto uno smeraldo il giorno della sua incoronazione, dicendo: “Il colore verde è il colore della forza, la mia livrea...”, di Napoleone era verde la livrea – la giacchetta che lui aveva dei Cacciatori

della Guardia. Perché? Perché il colore verde è segno di forza? Ragionavo, mi dicevo: “Chissà perché questo colore verde dev'essere così un segno di forza”. Allora mi sono messo a dire – da lì il passo è breve – “Sette volte ci sono colori (...), le note musicali sono sette (...), ci dev'essere un rapporto tra le note musicali e il colore”. Quale rapporto? Avevo studiato fisica, ero uno che amava leggere, sapevo che cos'è lo spettro solare (...). Allora mi son detto: “Scommetto... *do, re, mi, fa, sol, la, si* (...) che il *fa* corrisponde al verde. Intanto mi avevano trasferito a Parigi”».

~

Qui Rol, a casa del suo direttore generale Giuseppe Zuccoli, conosce de Broglie, probabilmente Maurice (non è del tutto chiaro dalla registrazione, ma escluderei per ora il premio Nobel Louis, suo fratello) noto fisico membro dell'Accademia delle Scienze francese, studioso dei raggi X.

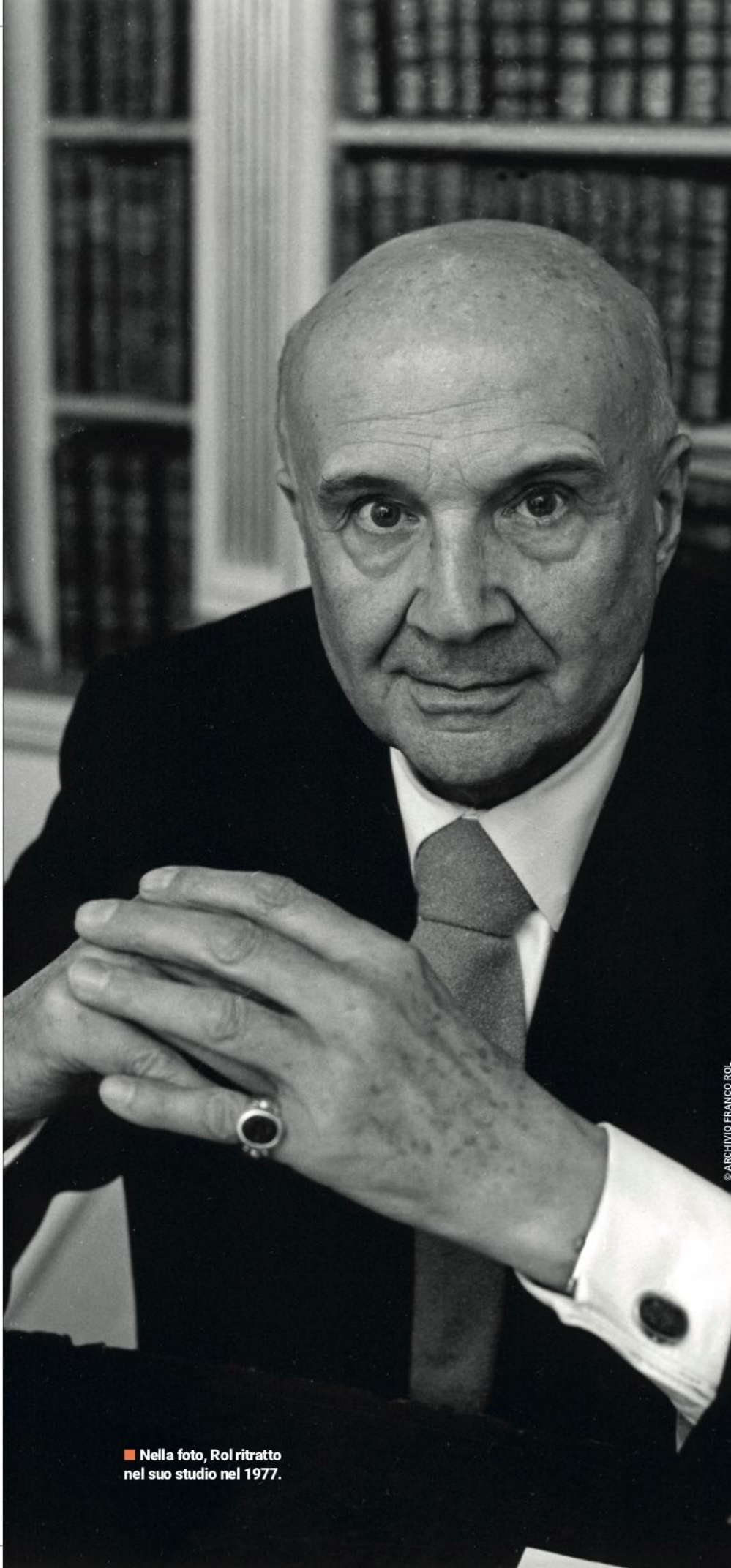
~



A casa del suo direttore generale Rol conosce de Broglie, noto fisico membro dell'Accademia delle Scienze francese, studioso dei raggi X

■ Sotto, Rol con la moglie Elna Resch-Knudsen a Torino nel 1979.





■ Nella foto, Rol ritratto nel suo studio nel 1977.

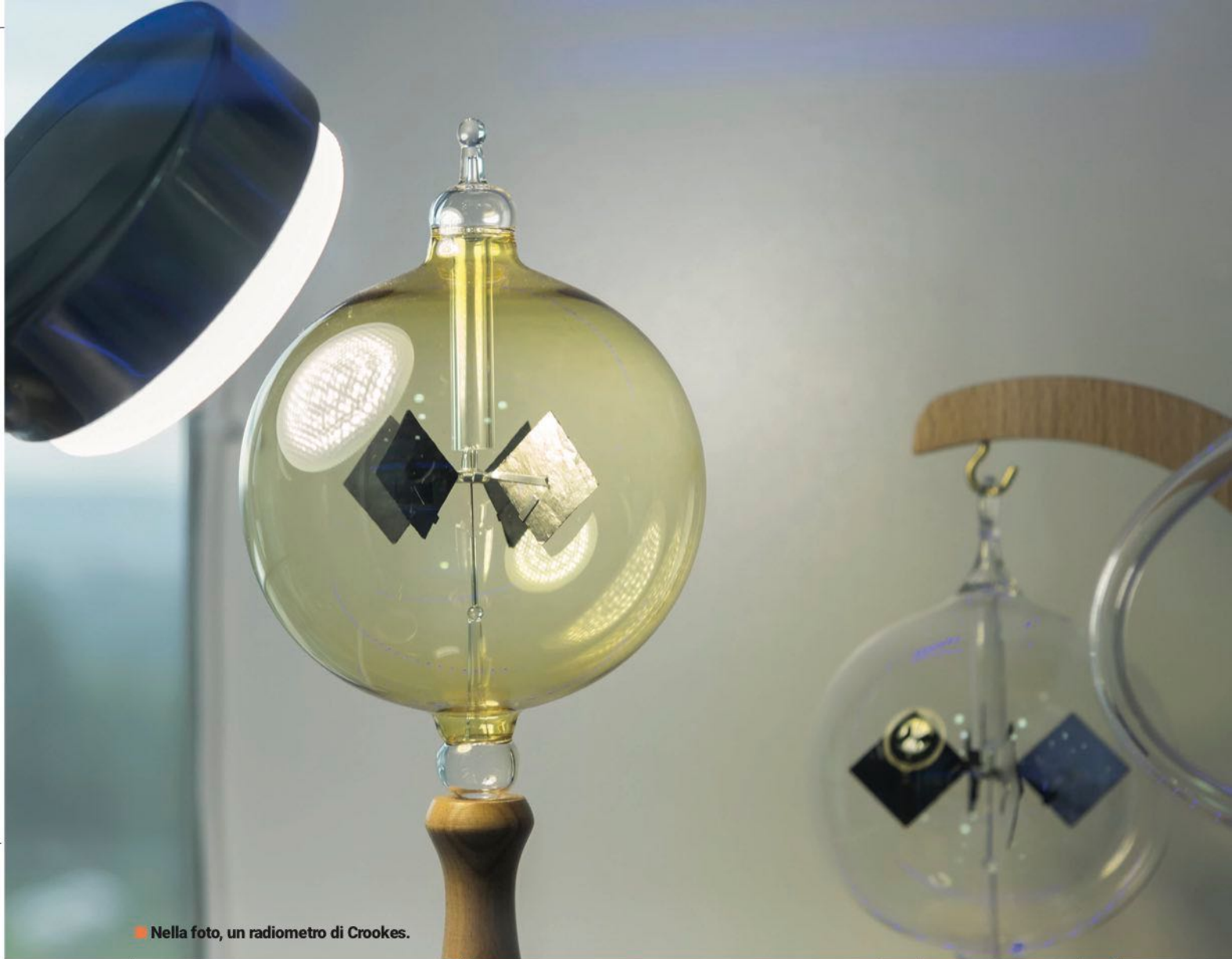
F «C'è un apparecchio formidabile, dentro al quale ci sono un ago e due palette, e gira sempre, perché la luce da una parte assorbe, e dall'altra emana» **J**

«Allora una sera, ero a casa sua, gli ho chiesto se si poteva sapere, potevo vedere delle vibrazioni. Lui questo giovane ha voluto aiutarlo. Sono andato e difatti ho potuto misurare le lunghezze d'onda del colore verde, del verde puro, quello che si vede come un cristallo, che luccica. Vedrete che la prima volta che avete un lampadario davanti, che ci batte il sole, vedrete tutti i sette colori, ma il colore verde è quello che vi colpisce.

E ho visto che non corrispondeva per niente. E allora sono stato molto deluso, e mi son detto: "Come mai?". Poi, ho detto: "Numero cinque? [numero "centrale" rispetto a 1 e 9, *n.d.a.*] E se fosse una quinta musicale? *Do, re, mi, fa, SOL? la, si...*". E allora mi sono ricordato delle note del violino – perché suono il violino – allora la quinta musicale: ta-ra-via! L'accordo dava la stessa vibrazione del colore verde. "Ah! C'è un rapporto!". Allora ho incominciato a dire: "Il movimento è calore, dove c'è calore c'è vita, la vibrazione dava un movimento, vediamo: potenziale di calore che dà le vibrazioni".

C'è un apparecchio formidabile, lo avete visto, lo danno anche ai bambini, c'è il vuoto, dentro il vuoto c'è un ago, c'è una palette argentea e l'altra nera, e gira sempre, perché la luce da una parte assorbe, spinge e dall'altra emana, e allora quello gira [si riferisce al Radiometro di Crookes, *n.d.a.*]. Naturalmente sarebbe eterno, però si consuma il perno, dopo un certo numero di anni si ferma... c'è il vuoto assoluto sotto la campana.

Allora ho potuto, lì all'Institut, stabilire il grado di calore trasmesso su di un ca-



■ Nella foto, un radiometro di Crookes.

pello... poi ampliato moltissimo sulla placca di metallo sulla quale mettevvo la mano e sentivo il tipo di calore. Allora mi son detto: "Se uno riesce a immaginare il color verde", ma il puro verde, il verde smeraldo, "nello stesso tempo immagina di sentire una quinta musicale", qualunque sia, "e immette in se stesso quella quantità di calore che le vibrazioni davano, l'uomo si mette in una condizione di percezione o di emanazione formidabile!". E mi son detto: "Come posso fare per saperlo?". Sempre il caso che mi aiuta. Passavo davanti a un tabaccaio – fumavo – sono andato a comprare le sigarette. In quel momento c'era un vecchietto che comprava (...) un mazzo di carte. "Vous les voulez rouge ou bleu?" ["Le volete rosse o blu?"]. "... rouge" ["Rosse"].

«Finalmente un giorno mi sono detto: "Se lo vuoi non lo puoi, sei ancora sulla Terra, in un corpo che ha delle necessità, vivi in una dimensione, non puoi andare oltre"»

"Dia un pacchetto di carte anche a me". Ritorno, vado a casa, e mi ricordo sempre ho tirato fuori i quattro dieci... E poi dico: "Sono due nere e due rosse. Teniamo le due nere, pigliamo il più rosso. Vediamo un po'... mescolo. Allora io immagino..." – Prima ho fatto: "Rosso, il rosso è caldissimo, è rosso! Queste son nere, son morte!" – Stabilito quello, le mescolo e dico: "Adesso io immagina di sentire la quinta musicale, di vedere il colore verde, percepire un calore determinato...", guardo, era nera! Ho provato dei mesi, non ci riuscivo, non ci riuscivo... Finalmente un giorno

mi sono detto: "Se lo vuoi non lo puoi, sei ancora sulla Terra, in un corpo, questo corpo ha delle necessità, vivi in una dimensione, non puoi andare oltre". E io allora ormai ho imparato che la carta rossa è percepibile, perché ho stabilito che è calda, e che la carta nera, viceversa, la carta nera no... mi chiesi: "Cosa faccio? Passo la mano e penso ad altro", mi sono messo a pensare a una donna nuda, che era la cosa che in quel momento mi distraeva di più, all'età che c'avevo. Ho sentito di colpo che la mano si è fermata su di una carta, guardo, la carta rossa! Provo due volte, tre volte, quattro volte, cin- ➡



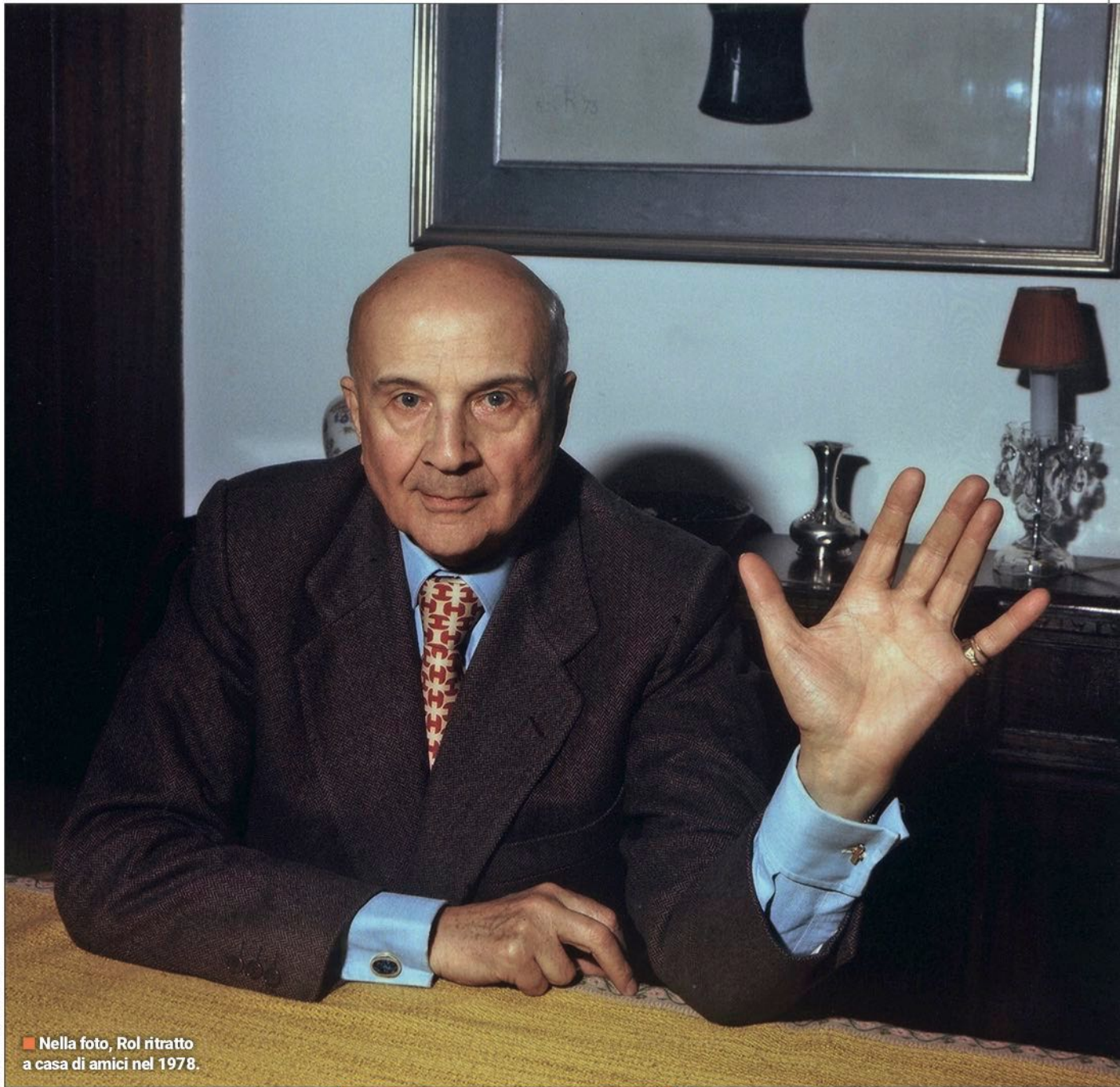
que volte, allora ho preso tutte le carte e mi dicevo: "Togliamo le figure" – ho tolto tutte le figure, perché nelle figure ci son dei rossi e degli scuri, imbrogliavano – ho preso tutte queste carte... "Rossa... nera... rossa... nera... rossa... Tutte! Non è possibile!". Era il 27 di luglio del 1927, mi ricorderò sempre, poi sono arrivato [ad aggiungere] anche le figure subito dopo, perché c'era il segno sulle figure. Tutte e 52!... 54 con i due jolly. Mi ricordo sono sceso – stavo in Rue des Marronniers – passato il Passy, scendo giù a Rue des Champs Elysées, erano le sei del pomeriggio, luglio, bella giornata, stupenda, guardavo tutto, dicevo: "Sono il padrone, fra poco avrò tutto quello che voglio. Tutto! Perché se faccio questa cosa qua, svilupperò, l'applicherò a chissà che cosa. Tutto quel che c'è di più bello sulla Terra, avrò la potenza, una cosa meravigliosa". E camminavo, guarda-

vo le vetrine, automobili, dicevo: "Ah! adesso avrò tutto quello che voglio, non più lavorare", eccetera... e avevo il

mazzo di carte, ero andato a sedermi sulla panchina, c'è sempre quella panchina negli Champs Elysées, davanti al



■ Sopra, il Pavillon d'Armenonville a Parigi in una foto d'inizio secolo.



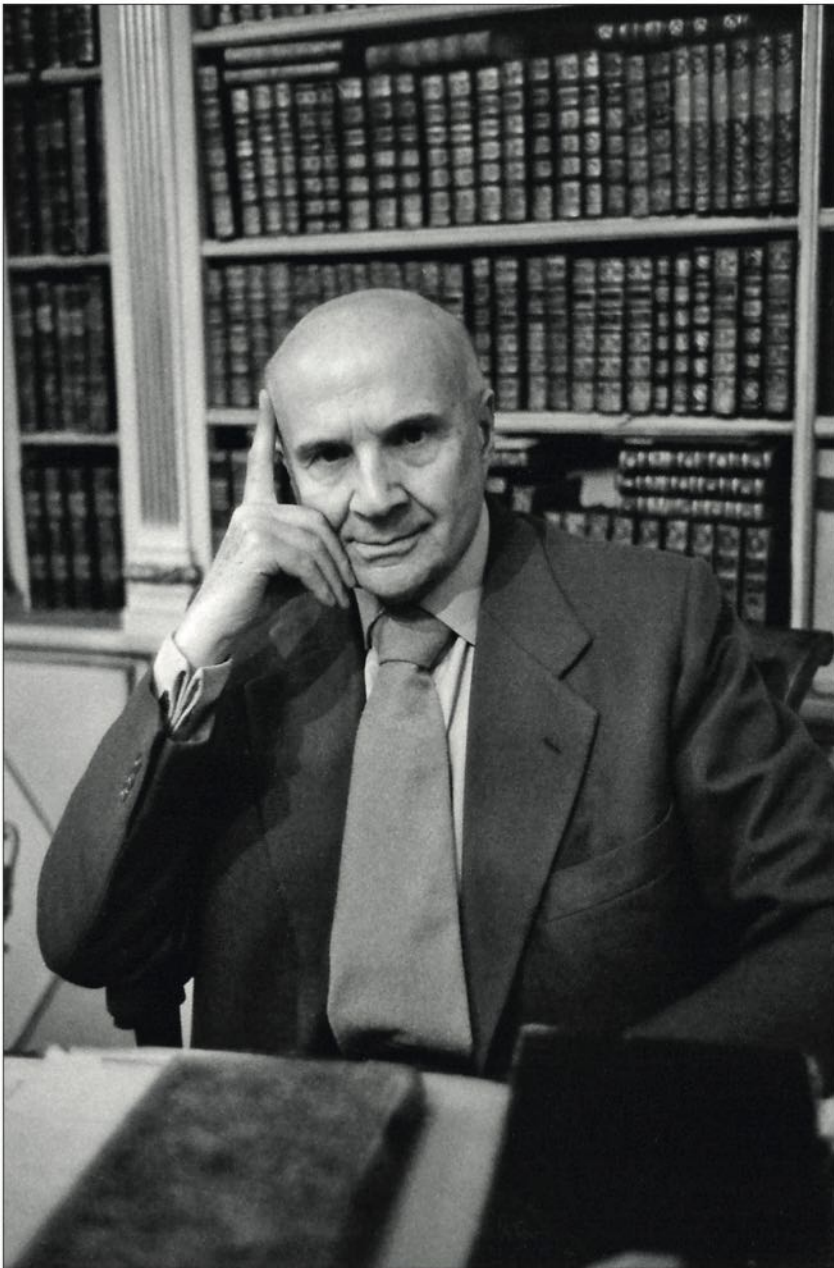
■ Nella foto, Rol ritratto a casa di amici nel 1978.

Pavillon d'Armenonville, tutte le volte che vado a Parigi passo di lì da quelle parti e ci dò un'occhiata, alla panchina. (...) Ed era notte, nella notte mi siedo su quella panca, davanti al Pavillon d'Armenonville, avevo fame, mi sono poi comprato uno di quei sandwich lunghi, me lo sono mangiato, me ne stavo lì contento, dico: "Adesso per stasera spendo tutto quello che c'è in tasca, domani incomincerò a pensare come mettere a profitto questa cosa". E c'era una bella luna che batteva e c'era uno seduto lì, un vecchietto, un uomo: "Monsieur, est ce-que vous avez l'heure?" ["Signore, sapete che ore sono?"]. Faccio vedere l'ora, pensavo a me

«Son tomato a casa triste e dicevo: "Tutto quello che avrò... tanto devi lasciar tutto, devi morire, devi morire, devi morire, diventare cieco, puoi ammalarti..."»

stesso. Mi fa: "Siil vous plaît, vous avez l'heure?" ["Per favore, avete l'ora?"]. Sentivo che c'era una persona, chiedeva l'ora. Vedo che aveva il bastone bianco dei ciechi, fra le gambe,

allora gli dico: "L'ora tale". Cieco... Ho incominciato a pensare: "Cieco... e allora posso diventare malato, cosa me ne faccio di tutta questa roba che possiederò?", ero un po' ridimensionato nel mio entusiasmo, mi ha fatto un po' effetto questo cieco e sono andato a prendermi il metrò, sono andato a casa subito. Son tornato a casa triste e dicevo: "Tutto quello che avrò... tanto devi lasciar tutto, devi morire, devi morire, devi morire, diventare cieco, puoi ammalarti, è una cosa momentanea". Ero triste, tristissimo! È stato un dramma, un dramma. (...) Fatto sta che io poi sono venuto a Torino, ero in licenza perché sono stato ❖



© ARCHIVIO FRANCO ROL

■ **Sopra, Rol in posa nel suo studio a Torino nel 1979.**

malato, e sconsolatissimo andai qui da Padre Righini – avevo fatto gli studi al Sociale – dal gesuita, dico: "Sono molto infelice". (...)

"Ma cosa c'hai?".

Un santo, Padre Righini. Gli racconto la mia storia, dice:

"Medita, leggi il *Vangelo*, Dio ti illuminerà".

Mi ha illuminato mia madre. Mia madre è venuta su, a Santa Croce, qui sulla collina di Torino, e dice: "...ma tu non so cos'hai in quella testa! Senti – perché le ho detto tutto – non avere

paura di tutto quello che potrai avere con queste cose, se tu hai paura che queste ti ricordano che devi morire puoi evitarlo, dai agli altri quello che hai paura di dare a te stesso, dallo agli altri, e allora in quella maniera li vedi che è tutto utile! E da quel momento ho incominciato a dare agli altri. È stata così la mia storia... per quelli che credono».

Questa naturalmente è *una parte della storia*, Rol non poteva né voleva svelare tutto e comunque doveva essere sintetico (potrebbe inoltre aver sovrapposto, in questo discorso a braccio a mezzo secolo di distanza dagli avvenimenti di cui parla, le esperienze di Marsiglia e Parigi, perché in un suo scritto autografo del 1977 – posteriore a questa registrazione – afferma di aver acquistato le carte dal tabaccaio a Marsiglia e non a Parigi, come risulterebbe qui). La *sinestesia* indotta di verde visualizzato e quinta musicale *sentita* con l'orecchio interiore – analogo dell'OM indù che ha funzione identica – crea condizioni mentali favorevoli di concentrazione che preparano il risveglio di *kundalini*, la quale è di fatto la protagonista principale, quella che "fa la differenza", di questo racconto nelle vesti della «donna nuda», che "introdotta" durante la visualizzazione degli altri elementi dona loro ciò che gli manca, *l'energia sessuale sublimata* senza il cui contributo nessuna autentica realizzazione spirituale è degna di questo nome. Beninteso, perché occorre ripeterlo: non si tratta di una mera condizione psicologica in senso freudiano (Rol aveva affermato di essersi «spinto oltre la sfera dell'istinto esplorata da Freud»), ma di una reale trasformazione psicofisica, un rivolgimento neurologico che crea molteplici nuove connessioni sinaptiche e attive aree cerebrali prima inattive o non attive, *in contemporanea*. Parlare quindi di "illuminazione" non è più una metafora, ma una effettiva condizione neurologica.

Da lì in poi il buio si trasformò in luce, l'Illuminato Rol prese dimestichezza con ciò che prima gli faceva paura, spingendosi a sperimentare ed esplorare le *potenzialità* dello *spirito-śakti*, in grado di manifestarsi per suo tramite rendendo possibile l'impossibile. ■

Da lì in poi il buio si trasformò in luce, l'Illuminato Rol prese dimestichezza con ciò che prima gli faceva paura